

## La sentenza del tribunale di Venezia

# Piena assoluzione a Pasolini il film «Teorema» non è osceno

Uguale verdetto per il responsabile della produzione, Leoni - Il Pubblico Ministero aveva chiesto sei mesi di reclusione per ciascuno degli imputati e la distruzione della pellicola - Secondo la difesa il regista ha creato un'opera di poesia

(Dal nostro corrispondente)  
Venezia, 23 novembre.

Pier Paolo Pasolini è stato assolto, con formula piena, dall'accusa di oscenità per il film *Teorema*. Lo stesso verdetto è stato emesso per il responsabile della produzione, Donato Leoni. La pellicola, tolto il sequestro, dovrà essere restituita al produttore.

La sentenza è stata emessa dopo un'ora di Camera di consiglio dal Tribunale di Venezia, presieduto dal dott. Giuseppe Toti. Il collegio dei giudici ha sostenuto che il fatto non costituisce reato. Così il film presentato in prima mondiale lo scorso settembre alla Mostra del cinema di Venezia, e sequestrato poche settimane dopo dalla Procura della Repubblica di Roma, tornerà, ora, al giudizio del pubblico.

L'udienza di stamani era la terza. I due imputati non sono comparsi in aula. Pasolini aveva già risposto ai giudici nella seconda udienza, dopo che in un cinema veneziano era stata proiettata la pellicola. Leoni invece non è mai venuto a Venezia. Oggi s'è presentato per primo in tribunale l'avvocato romano Enrico Biamonte: la sua denuncia ha messo in moto tutta la vicenda. Ha detto ai giudici che, visto il film a Roma, era rimasto scosso e mortificato. Ha rilevato che a suo giudizio ci deve essere totale riserbo sui rapporti umani di natura intima. Ha aggiunto che la sua denuncia fu presentata dopo il sequestro del film da parte della Procura della Repubblica di Roma e che al momento della denuncia non era a conoscenza di questo fatto.

«Tutto il film — ha sottolineato — è impostato sulla volontà di mettere in scena aspetti umani deteriori. Non c'è niente in *Teorema*, di spirituale, di metafisico». Ed ha aggiunto: «Ma il film è osceno anche sotto un altro profilo, l'accompagnamento musicale: il *Requiem di Mozart*, che è un'opera splendida, e i versetti della Bibbia si degradano alla bassezza umana».

Alla domanda di un giudice l'avv. Biamonti ha affermato di essere il firmatario di denunce contro altre pellicole ritenute oscene, tra le quali *La calda preda*.

Il pubblico ministero Luigi Weiss ha chiesto in un'ora e tre quarti di requisitoria la condanna a sei mesi di reclusione per entrambi gli imputati oltre alla distruzione dell'opera. Il rappresentante dell'accusa ha sostenuto che le scene incriminate sono non soltanto oscene in alcuni particolari ma addirittura inutili, non necessarie all'economia generale del film e alla sua tematica. Ha continuato dicendo che, indipendentemente dalle intenzioni artistiche di Pasolini, non si può non tenere in considerazione l'esigenza della difesa del pudore, che è uno degli aspetti della libertà individuale.

Il Pubblico Ministero ha concluso dicendo che Pasolini era imputabile, comunque, del delitto di pubblicazioni oscene. A nulla poteva giovargli, neppure sotto il profilo della buona fede, la convinzione contraria.

Nell'udienza del mattino, che si è conclusa alle quattordici, l'avvocato Gatti, parlando in difesa degli imputati, ha affermato che Pasolini è un poeta sempre, è un poeta in ogni suo film, anche in *Teorema*. La conclusione ovvia per la difesa è che *Teorema* è un'opera d'arte, la quale non può essere oscena come stabilisce l'articolo 529 del codice penale. L'avv. Golino nel pomeriggio ha completato l'opera della difesa. Ha detto: «Poniamo di non considerare questo film un'opera d'arte. Guardiamolo sotto il profilo dell'oscenità. Si può chiamare osceno? No. Sia comparativamente alla letteratura pornografica che viene venduta quotidianamente nelle edicole, sia di fronte alla censura, che non ha toccato un solo fotogramma, sia nel paragone con altri film, sia sotto la specie del codice penale *Teorema* non può essere giudicato un film osceno».

## Lo scrittore-regista a Torino: "Ora posso lavorare tranquillo"



Pier Paolo Pasolini, intervistato nel «deposito d'arte» dove sta allestendo la sua commedia «Orgia»

Pasolini ha appreso la notizia dell'assoluzione a Torino, mentre stava terminando le prove della commedia che andrà in scena mercoledì sera, per la stagione del nostro Teatro Stabile. Gliel'ha telefonata da Venezia il produttore del film, Franco Rossellini, nipote del celebre regista. Lo abbiamo incontrato pochi minuti dopo, nel «deposito d'arte San Fermo», il singolare ambiente da lui scelto per il debutto teatrale, alla barriera Crimea; un grande capannone bianco di calce, con tante panche di legno per sostituire le poltrone di velluto rosso del teatro «borghese», e il minuscolo palcoscenico sul fondo.

— Che cosa posso dire? Sono sollevato da un grosso peso, finalmente. Ora potrò mandare avanti il mio lavoro con un po' di serenità. C'è questa *Orgia*, da portare in scena; e c'è il film *Porcile*, di cui devo girare ancora tutta la seconda parte. E' una sentenza arrivata al momento giusto».

Il regista scrittore, per una volta, non sembra polemico. Lo diventa quando gli chiediamo come giudica il processo che è stato intentato al suo film.

— La prima idea che mi viene è quella di paragonare l'Italia alla Danimarca. In Danimarca è stato presentato in Parlamento un progetto per legalizzare l'incesto, l'omosessualità e il matrimonio con più di due persone. Naturalmente io non sono favorevole a certi eccessi. Ma ritengo che tutti abbiano il diritto di comportarsi come credono, nella vita privata.

Lo informiamo che, nel

produzione, che io tra l'altro non vado a vedere perché mi dà soltanto fastidio. Per quello che ne ho sentito dire, sono film soprattutto stupidi. Ma anche in questo caso sono contrario alla repressione: almeno finché vengono rispettati certi limiti.

Gli ricordiamo che cinque anni fa il suo film *La ricotta* assai meno scabroso (almeno nelle immagini) dell'attuale *Teorema* fu incriminato e condannato «per vilipendio alla religione». Oggi la nuova pellicola viene assolta. Ritiene che sia un caso fortuito o rifletta un'evoluzione in atto nella nostra società?

— L'evoluzione c'è e rapidissima, dappertutto: tranne che nei pubblici poteri. La società ufficiale, oggi, è semmai in una fase di involuzione. Basta guardarsi attorno: all'età di Giovanni XXIII, di Kennedy, del primo centro-sinistra italiano, è successa l'età di Johnson, di De Gaulle, dei colonnelli greci. E la subiamo un po' tutti.

Pasolini ha in mano il copione di «*Orgia*», su cui ha tracciato una serie di vistosi segni. Anche questa si annuncia come un'opera ardita, maturata nello stesso clima di *Teorema*. Perfino la protagonista, Laura Betti, premiata a Venezia con la Coppa Volpi, richiama alla mente il film incriminato. Non teme, l'autore, che in teatro si potranno ripetere le stesse reazioni che si sono registrate nel cinema?

— No, perché il mezzo di espressione è diverso; e si rivolge anche a un pubblico diverso. Sul palcoscenico manca l'immagine, che dallo schermo poteva colpire: il mio è un teatro di parola, non di azione. E poi lo recitiamo qui, dove arriveranno soltanto i volenterosi. Non mi interessa avere tanti spettatori: voglio quelli autentici.

g. c.